

Quanti cuori di mamme vibrarono a questa strofe!

Ho ricordato testè *La gioventù d'Italia* di Corvetto e Arona, come canto della Vittoria; ma non è questa la sola canzone della vittoria che abbia avuto meritata fortuna, vi è anche un altro peana torinese, il quale è tanto più peana, in quanto fu cantato dai bersaglieri e dai marinai approdanti a Trieste il 3 novembre 1918.

E' la canzone di A. Mariani, musicata da E. Carosio:

Salve, o terra irredenta,
Suol di martiri e d'eroi
or l'Italia finalmente
t'ha unita ai figli suoi.

E l'idioma sol favella
quet che Dante fe' immortal.
Niun straniero più cancella
il confine natural.

Trieste sei nostra.
A te i tre colori!
s'innalzino i cuori,
uniti ora siam.

E core e pensiero
ha un palpito solo.
All'italo suolo
Evviva gridiam!

Queste le canzoni che sono più nostre e che più si cantarono dal popolo torinese durante gli anni illustri, insieme con le migliori che venivano da altre città, come le nostre andarono altrove.

Ma i consueti, per lo più sconosciuti o poco conosciuti, cantori popolari ne lanciarono decine e decine di altre, e, se queste avessero trovato il motivetto musicale gradevole del *Mazzolin di fiori* sarebbero certo state più fortunate. Invece sono oggi tutte dimenticate, meno forse la satira agli imboscati:

Il general Cadorna ha chiesto dei soldati
Rispose Re Vittorio: Le mando gl'imboscati.
Din, don, dan?
Al fronte non ci van.

Negli archivi musicali si trovano poi parecchie canzoni scritte da poeti non senza valore e musicate da compositori esperti: canzoni che ebbero il successo di qualche serata, di qualche concerto, ma che non ottennero la diffusione necessaria per essere ricordate, tra i particolari storici del tempo. Non è questione di merito, è questione di fortuna.

Qualche maggior successo di popolarità, perchè di carattere popolarissimo, hanno avuto certi canti che commentavano più o meno barbaramente i fatti del giorno, in lingua o in dialetto; ma fu la fortuna di pochi giorni e non metterebbe conto di ricordarli, se lo sfogliarli non facesse rivivere la vita del fronte interno a Torino.

C'era scarsità di zucchero e un poeta cantava:

Le paste dôsse a sôn dco già sparie
i giandujot s'è mort d'indigestion;
sôsi ai fa fè a muso a le fie
ch'a piôro già la mort dle caramele

Altri cantò il pane nero, o il gaz cattivo, o la coda alle porte delle botteghe per l'acquisto del latte.

Quando le lampade delle vie furono coperte di una veletta blu, per eliminare la luce diffusa, a difesa di eventuali incursioni aeree, venne fuori la canzone:

Adess con Turin bleu, na vdôma 'd côle neire
perchè peul sucède, par sbaglio, certe seire
'd basè quaic madamin
per le strà 'd Turin.

L'ora legale fu responsabile di questi versi:

La storia dl'ora neuva
a fa vni 'n ment Giosuè
che, per podei combate,
il sôl l'à fait fermè;
sôma vnu giòvô d'un'ôra
tic, tac, ant un môment.

La sostituzione delle donne agli uomini non poteva non ispirare il cantore da strada,